

## Servizi del Giorno

**11/09/2007 ore 19.38**

**Speciale Cultura**

### **L'IMPEGNO DI INFINITO EDIZIONI PER LE COSCIENZE: LA GUERRA DEI BALCANI IN DUE DIVERSE STORIE TRA POESIA E RACCONTO**

**ROMA\ aise\** - Due sguardi diversi su uno stesso orrore. La casa editrice Infinito Edizioni mostra ancora una volta la propria sensibilità pubblicando due volumi che ruotano intorno alla guerra dei Balcani.

Entrambi nelle librerie italiane da questo mese di settembre, "La polvere sui guanti del chirurgo" di Senadin Musabegovic (pp. 96, euro 12) e "Sarajevo, mon amour" di Jovan Divjak (pp.272, euro 18) sono due struggenti testimonianze della devastazione di un conflitto che proprio nella città di Sarajevo ha trovato il suo luogo simbolo.

Il primo libro, quello di Musabegovic, già pubblicato nel 1999, ha vinto il premio dall'Associazione degli scrittori della Bosnia Herzegovina ed è stato tradotta in Francia col titolo "Grandissement de la patrie". È una raccolta di poesie - e non a caso la prefazione del volume è affidata a Erri De Luca - scorrendo le quali ci si accorge che in guerra non ci sono più leggi, non ci sono più costumi o abitudini che ci proteggano; svanisce la Ragione, che dirige le nostre scelte tra il vero e il falso.

Rimane solo il nostro corpo, che nel grido, sotto la distruzione, riconosce dentro di sé una molteplicità di forze; queste ultime ricreano un nuovo passato.

Perché la guerra non distrugge solo il presente. Devasta anche ciò che è stato.

Le parole dell'opera di Senadin Musabegovic, musulmano di Sarajevo, rappresentano un grido che ricrea il corpo; provengono dall'oscurità, da nascosti angoli d'infanzia, e s'incontrano con la realtà distrutta, sparpagliata sotto le schegge delle granate. Il grido non esprime l'emozione ansiosa e alienante del quadro di Munch, ma tocca il silenzio, che si espande come la polvere attaccata ai guanti del chirurgo. Il grido si trasforma in silenzio; il silenzio diventa polvere; questa, come le parole, viaggia invisibile attraverso ogni immagine, a cavallo tra passato e presente.

"La gioventù di Senadin Musabegovic è stata di restare vivo e buttare giù versi in lingua slava, ben adatta e benedetta dalla poesia. I due risultati, tenersi in vita e scrivere, sono eccellenti, perché cuciti insieme. Qui c'è il filo di sutura non sterilizzata", scrive De Luca. "E la mano inguantata del chirurgo è impolverata a sangue".

A suo modo anche Jovan Divjak racconta in "Sarajevo, mon amour" la sua guerra, la sua storia di generale serbo che ha difeso la sua città, ha "adottato" un nipote musulmano e ha fondato la più grande associazione nazionale per aiutare gli orfani di guerra.

"Vivo da 40 anni nello stesso quartiere, a Sarajevo, a due passi da un'antica chiesa ortodossa e da una moschea del XVI secolo. E salendo appena, da casa mia, raggiungo il seminario cattolico. Prima della guerra, quest'armonia, nata dalla differenza, si ritrovava nella vita d'ogni giorno... Sarajevo m'ha aperto gli occhi. Ero stupito nel vedere una città così ricca di grandi qualità umane, soprattutto la tolleranza e la generosità".

La guerra, le figure fosche di Milošević, Karadžić e Mladic, ma anche le contraddizioni e i voltafaccia della componente musulmana durante il conflitto e i nazionalismi sorti dalla devastazione bellica sono rivelati e spiegati in un libro carico di pathos destinato a finire tra i grandi volumi di storia. Divjak racconta le bombe, le tribolazioni dei civili, i doppi giochi dei politici bosniaci e della comunità internazionale, la miseria e il desiderio di una pace che in Bosnia non è ancora davvero arrivata.

"Che vuoi che ti dica, compagno Divjak. L'unica cosa che ci resta è l'amore per questa straordinaria terra e per questa città unica al mondo che tu hai difeso con onore e che continui a onorare occupandoti degli orfani di guerra", scrive Paolo Rumiz nell'introduzione. "Posso dirti che ti ringrazio per quello che hai fatto e che fai, ignorando i briganti oggi al potere. Dirti che amo ancora quel luogo come se l'avessi lasciato ieri. Ci torno, e il tempo è come se non fosse passato. Per me è tutto come allora, quando vidi Sarajevo la prima volta sotto la Luna, sotto le ultime nevi dell'Igman". **(aise)**

**Editrice SOGEDI s.r.l. - Reg. Trib. Roma n°15771/75**

